

COLLANA DI STUDI GIAPPONESI

RICERCHE

5

Direttore

Matilde Mastrangelo

Comitato scientifico

Giorgio Amitrano

Gianluca Coci

Silvana De Maio

Chiara Ghidini

Andrea Maurizi

Maria Teresa Orsi

Ikuko Sagiyama

Virginia Sica

Comitato di redazione

Chiara Ghidini

Luca Milasi

Stefano Romagnoli

COLLANA DI STUDI GIAPPONESI

RICERCHE

La Collana di Studi Giapponesi raccoglie manuali, opere di saggistica e traduzioni con cui diffondere lo studio e la riflessione su diversi aspetti della cultura giapponese di ogni epoca. La Collana si articola in quattro Sezioni (Ricerche, Migaku, Il Ponte, Il Canto). I testi presentati all'interno della Collana sono sottoposti a una procedura anonima di referaggio.

La Sezione Ricerche raccoglie opere collettanee e monografie di studiosi italiani e stranieri specialisti di ambiti disciplinari che coprono la realtà culturale del Giappone antico, moderno e contemporaneo. Il rigore scientifico e la fruibilità delle ricerche raccolte nella Sezione rendono i volumi presentati adatti sia per gli specialisti del settore che per un pubblico di lettori più ampio.

Variazioni su temi di Fosco Maraini

a cura di
Andrea Maurizi
Bonaventura Ruperti



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8008-5

No part of this book may be reproduced in any form, by print, photoprint, microfilm, microfiche, or any other means, without written permission from the publisher.

1st edition: december 2014

Indice

- 11 Premessa
 ANDREA MAURIZI, BONAVENTURA RUPERTI
- 13 GLI AMICI DI *ORE GIAPPONESI*
- 15 Amici di Fosco Maraini in *Ore giapponesi*: Giorgio
 Bernari e Adriano Somigli
 LIA BERETTA
- 27 Gli amici di *Ore giapponesi*: chi era Jane?
 TERESA CIAPPARONI LA ROCCA
- 43 LETTERATURA: SCRITTURA, CITTÀ E PAESAGGI
- 45 “Vestita di luci e di sogni”. In viaggio con gli scrit-
 tori alla scoperta di Tōkyō
 GALA MARIA FOLLACO
- 65 La rappresentazione della città di Nara nel *Man'yōshū*
 e nel *Kaifūsō*
 ANDREA MAURIZI
- 85 La ricerca della bellezza nel *Murasaki Shikibu nikki*
 CAROLINA NEGRI
- 103 RITI E STORIA

- 105 Maraini e il rituale del fuoco degli *yamabushi*
CLAUDIO CANIGLIA
- 135 Esposizioni industriali nazionali: occasioni di sviluppo urbano del Giappone di epoca Meiji
SILVANA DE MAIO
- 155 Rappresentazioni del Giappone nella letteratura europea del XVI secolo
SONIA FAVI
- 177 Il dialogo diplomatico nippo-europeo negli anni della Guerra Fredda. Paradigmi interpretativi e prospettive di analisi
OLIVIERO FRATTOLILLO
- 197 Agricoltura ed economia rurale in Giappone tra le due guerre mondiali: una rilettura delle statistiche ufficiali
ANDREA REVELANT
- 219 SOCIETÀ E ATTUALITÀ
- 221 Donne e volontariato religioso in Giappone: prospettive di cambiamento sociale
PAOLA CAVALIERE
- 241 Alla ricerca del *wa* perduto: la tragedia di Fukushima
PIO D'EMILIA
- 271 LINGUE
- 273 *Aynu itak*: storia e rivitalizzazione della lingua Ainu
FABIANA ANDREANI

- 293 Il linguaggio della scortesia. Meccanismi e strategie della “lingua più difficile del mondo”
PAOLO CALVETTI
- 319 Le collocazioni lessicali nella lingua giapponese. Il computer come strumento di analisi
ELGA LAURA STRAFELLA
- 337 L’UNIVERSO DELLE *AMA*
- 339 Un tuffo nel mare, un tuffo nel cuore. Il mondo degli *ama* nella poesia giapponese classica
GIUSEPPE GIORDANO
- 365 Pescatrici tra i flutti della passione. Figure di *ama* nel *nō*
CLAUDIA IAZZETTA
- 387 Passione e sacrificio delle donne del mare nei drammi di Chikamatsu Monzaemon
BONAVENTURA RUPERTI
- 411 La cartolina dell’etnologo: Fosco Maraini tra gli *ama*
LUIGI URRU
- 433 GLI AUTORI

Premessa

Dal 20 al 22 settembre 2012 si è tenuto a Firenze, presso Palazzo Vecchio e Palazzo Strozzi (Gabinetto G.P. Vieusseux), il XXXVI Convegno di Studi sul Giappone organizzato dall'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi (AISTUGIA) in concomitanza del centesimo anniversario della nascita di Fosco Maraini (1912-2004). I relatori del convegno sono stati selezionati da un comitato scientifico costituito dai membri del Consiglio direttivo dell'Associazione. Il volume che qui presentiamo prende le mosse da questo primo momento di riflessione, e raccoglie i contributi di quanti hanno colto l'invito dei curatori a sviluppare, approfondire e aggiornare le proprie ricerche.

I curatori

Andrea Maurizi
Bonaventura Rupert

Gli amici di *Ore giapponesi*

Amici di Fosco Maraini in *Ore giapponesi*: Giorgio Bernari e Adriano Somigli

LIA BERETTA

Nel suo volume *Ore giapponesi* (1962) e poi nel successivo *Case, amori, universi* (1999), Fosco Maraini presenta due personaggi che hanno segnato il suo soggiorno in Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale, in particolar modo durante la prigionia in campo di concentramento dal 1943 al 1945. Questi furono anni molto difficili per la famiglia Maraini che aveva le bambine piccole, e la vicinanza di amici con i quali sia Fosco che Topazia avevano affinità intellettuali ebbe certamente grande importanza, e a questi amici Fosco dedica ampio spazio nelle sue opere e ce li fa vivere come erano nella realtà anche se sotto pseudonimi. Non è stato difficile identificare i veri Giorgio Bernari e Adriano Somigli, avendo anche avuto occasione di conoscere entrambi: Giorgio Bernari era Michelangelo Piacentini e Adriano Somigli era il padre domenicano Alessandro Bencivenni.

Incontrai Michelangelo Piacentini all'Istituto Italiano di Cultura di Tōkyō dove prestavo servizio come addetto. A quel tempo Piacentini organizzava mostre d'arte italiana per istituzioni giapponesi e sapevo che durante la Seconda Guerra Mondiale era stato internato in un campo di concentramento giapponese. Un giorno, mentre chiacchieravo con lui, mi ricordai che in *Ore giapponesi* un amico di Maraini, Giorgio Bernari, veniva descritto come «piccolo, segaligno, bruno», e così, anche se quello che mi stava davanti bruno non era più, gli chiesi: «Allora è Lei il Giorgio Bernari di *Ore giapponesi*!», e lui confermò.

In Giappone avevo frequentato Michelangelo Piacentini solo per motivi di lavoro e nulla sapevo della sua vita privata della quale lui stesso non parlava mai. Per la ricostruzione della figu-

ra del reale Giorgio Bernari devo ringraziare i figli di Michelangelo Piacentini, Paolo e Giovanna.¹

Michelangelo Albino Piacentini, spesso chiamato “Bino” dalla famiglia Maraini, nasce a Roma l’8 maggio 1916 e muore a Selvacava di Ausonia il 14 luglio 2005. Da piccolo apprende il tedesco dalla madrina tedesca e dopo la maturità liceale si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Roma per seguire le orme del padre magistrato, ma allo stesso tempo frequenta anche corsi di archeologia e di storia dell’arte, in particolare i corsi di Storia dell’arte orientale di Giuseppe Tucci. Dopo la laurea viaggia in Europa, ma il suo vivo desiderio è di andare in America per conoscere da vicino gli artisti dell’avanguardia dei quali aveva sentito parlare a Parigi. Non può realizzare questo suo desiderio perché nel 1940 l’Italia entra in guerra con gli Stati Uniti, e allora coglie l’occasione offertagli da Tucci di andare a studiare in Giappone.

Nel giugno del 1941 Piacentini parte per il Giappone compiendo il viaggio con la Transiberiana.

Prima della sua partenza aveva al suo attivo varie collaborazioni con riviste di storia dell’arte e di diritto. Dal Giappone per un certo tempo invia corrispondenze telegrafiche al *Giornale d’Italia*.

Alla fine della guerra, dopo la liberazione dal campo di concentramento, non rientra in Italia ma rimane in Giappone, dove si dà agli affari e dove sposa la sua prima moglie, Ishizuka Fumino, che nel 1948 gli darà il figlio Paolo. Nel 1951, dopo un viaggio in Italia con la moglie e il figlio, si separa dalla consorte. Nel 1958 i genitori di Piacentini compiono una visita in Giappone e riportano in Italia il nipote Paolo.

Dopo una lunga convivenza con Nagata Fumiko, Piacentini la sposa nel 1959 quando nasce la figlia Giovanna. Nel 1972 rientra in Europa, prima a Parigi e poi in Italia.

Alla fine della guerra si era dato agli affari, ma già agli inizi degli anni Cinquanta aveva cominciato l’attività di promozione

¹ Biografia di Michelangelo Piacentini cortesemente fornita dalla figlia Giovanna.

di mostre d'arte per conto di istituzioni giapponesi: mostra su Pablo Picasso a Tōkyō nel 1951, mostra su Roma a Tōkyō e Nagoya nel 1958. Nel 1972 inizia una più stretta collaborazione con i grandi magazzini Mitsukoshi, che culminerà nella creazione della Fondazione Mitsukoshi, per la quale egli organizza mostre sia in Giappone che in Europa.

Dal 1987 Piacentini si dedica prevalentemente a mostre di archeologia italiana in Giappone. Ricordiamo: “Gli Ori di Taranto in età ellenistica”, “La Sicilia greca”, “La civiltà degli Etruschi”, “Pompei e i suoi abitanti”.

Alla fine degli anni Novanta inizia la collaborazione con l'Università Statale di Tōkyō per gli scavi archeologici in Italia diretti dal professore Aoyagi Masanori, chiudendo così il suo cerchio di amore per l'archeologia attiva.

Quando Maraini torna in Giappone nel 1951, a Tōkyō incontra Piacentini, alias Giorgio Bernari, e in *Ore giapponesi* più tardi ce lo descrive così:

Giorgio Bernari – piccolo, segaligno, bruno (si definisce cafone della parte di fuori) – ha trentacinque anni. Dopo un brillante inizio come studioso di cose d'arte, in Italia, la vita randagia dell'archeologo lo ha portato in Estremo Oriente; finita la guerra, trovandosi isolato, ha dovuto darsi agli affari; fortunatamente la consuetudine delle cose morte ed antiche non gli aveva affatto diminuito il senso di quelle vive e presenti, così in pochi anni è riuscito a crearsi una invidiabile posizione finanziaria. Adesso regna sopra un proteiforme impero nella capitale nipponica. ... Dai giapponesi ha preso il gusto e il culto del mistero, non riesci mai ad afferrare qualcosa di preciso... Qualche anno fa sposò una giapponese, scrittrice assai nota, che poi morì dopo una lunga malattia. Adesso vive solo con il figlio, il piccolo Enrico-Nobuo, di sei anni in una casetta giapponese fra giardini e ville, in uno dei quartieri di più sobria distinzione (Maraini, 1962, p. 20).

Più avanti Maraini riprende la sua descrizione di Giorgio Bernari-Piacentini:

A proposito di Giorgio; adesso lo posso guardare meglio, no, non è invecchiato, a parte alcuni capelli grigi alle tempie, i quali del resto gli donano; s'è fatto però più deciso nei movimenti, si sente in lui una sicurezza che prima non aveva. Di tanto in tanto riprende alcuni gesti da studioso (esempio la pulitura lenta ed accademica degli occhiali): saranno quelli che impressionano gli ignoranti quando devono concludere con lui un affare? (Maraini, 1962, p. 23).

Poco più avanti Giorgio stesso commenta.

Maledetti affari. Ancora tre anni poi mi ritiro. A Martina Franca in Puglia; mia madre ha una terra da quelle parti. Mi riadatto un trullo. Che delizia una casa tonda! Come un utero (Maraini, 1962, p. 24).

In *Ore giapponesi* tornano anche i ricordi dei patimenti sofferti insieme durante il periodo di internamento al tempio Tenpaku di Nagoya. Dopo aver narrato il noto episodio dello *yubikiri*, Maraini annota:

Tardi nel pomeriggio i capi della polizia ripartirono portandosi via Giorgio e Somi. Restammo al buio, impauriti, più affamati del solito; nelle orecchie risuonavano le oscure minacce dei poliziotti. Dopo qualche giorno tornò Giorgio, più magro del solito, sporco, con la barba lunghissima; lo avevano interrogato per ore ed ore, alla fine si erano persuasi che non si era trattato di una “rivolta” (Maraini, 1962, pp. 499-500).

Dopo la liberazione dal campo di prigionia alla fine della guerra, trascorrono ancora alcuni mesi prima che con una nave messa a disposizione dalle forze armate americane, la Uruguay, coloro che erano stati internati nei campi di concentramento possano lasciare il Giappone. Tra questi vi è anche il personale dell'ambasciata italiana a Tōkyō e del consolato a Ōsaka che era stato internato prima a Tamagawa e poi a Kemanai, nel nord del Giappone. Sulla stessa nave Uruguay diretta a Le Havre c'è anche la famiglia Maraini (Baistrocchi, 1983, p. 183 e p. 202).

Maraini narra la partenza dal Giappone:

Quasi tutti i compagni di prigionia erano già partiti con altri mezzi. Giorgio Bernari, presente anche lui, si capisce, a Yokohama, era ormai l'unico che aveva deciso di restare. Intraprendente com'era aveva già accumulato una piccola fortuna e possedeva più radici in Giappone che in Italia dove gli rimanevano solo gli anziani genitori – il padre giudice di Cassazione a riposo e la madre di origine e di fede valdese (Maraini, 1999, p. 639).

Quando per lavoro abitavo a Kyōto, ebbi occasione di incontrare Padre Alessandro Ceslaus Bencivenni, alias Adriano Somigli, e di parlare con lui della sua frequentazione con i Maraini quando questi abitavano a Kyōto, ma non parlammo mai dell'internamento. La nostra non fu una frequentazione assidua perché padre Bencivenni amava il suo isolamento e non partecipava neanche alle manifestazioni dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyōto che allora dirigevo.

Alessandro Bencivenni² nasce a Firenze il 2 gennaio 1912 da Oreste e Giulia Bencivenni. Era quindi coetaneo e concittadino di Fosco Maraini ma, come vedremo, non si erano mai conosciuti prima del loro incontro in Giappone. Alla fine del liceo, Bencivenni ha una crisi mistica e si ritira in convento, come racconta lo stesso Maraini. Nel 1928 ha la vestizione religiosa, nel 1929 fa la professione temporanea, nel 1933 la professione solenne e nel 1934 diventa sacerdote (*Catalogus*, 1967) ed entra nella congregazione *Sancti Marci et Sardiniae* in seguito aggregata alla Provincia canadese dei domenicani dalla quale dipendevano le missioni delle Filippine e del Giappone. Al proprio nome di battesimo Alessandro aggiunge il nome di Ceslaus, in onore del domenicano Beato Ceslao di Cracovia (1180-1242), il quale, entrato nell'ordine dei predicatori, studiò a Bologna per un certo tempo dopo aver visitato Roma dove aveva incontrato

² Per la ricostruzione della biografia di padre Bencivenni ho potuto contare sulla cortesia di parecchie persone fra le quali in primis Teresa Ciapparoni La Rocca e Luciana Ghizzoni Kinukawa.

S. Domenico Guzman e nel 1221 tornò in Polonia. Nel 1232 diventò padre provinciale della Polonia, ma nel 1236 si dimise per motivi di salute. Morì il 17 luglio 1242 e in tale giorno lo ricorda l'Ordine domenicano (Borrielli, 2010). Forse l'ardente spirito apostolico del beato Ceslao aveva ispirato il giovane Alessandro ad assumerne il nome.

Dopo un breve soggiorno in Canada, dove continua a studiare buddhismo malgrado non conosca il giapponese, nel maggio del 1936 Bencivenni arriva in Giappone avendo colto l'opportunità che gli era stata offerta (Girard, 1978). In *Case, amori, universi*, Somi racconta a Clé (alias Maraini):

Fui catapultato nel Canada francofono. Ma ci stetti poco [...] che uggia di provincia. Mi sembrava di essere tornato a vivere ai tempi di Pascal... Finalmente si presentò l'apertura Giappone: Kyoto. E mi lanciavi come un gatto che ha sentito odor di topo (Maraini, 1999, p. 485).

In realtà al suo arrivo in Giappone Bencivenni non andò a Kyōto ma a Sendai, dove rimase fino al 1940 iscrivendosi alla locale università, allora imperiale, come si deduce da una lettera del 25 aprile 1938 dello stesso Bencivenni a Padre Gagnor.

Da una quindicina di giorni sono studente all'Università imperiale di Sendai, nella facoltà di Lettere e filosofia io specialmente studio la filosofia indiana ed il Buddismo, per ora tutto va bene, certamente non capisco tutto quello che dicono i professori, ma piano piano mi ci abituerò. Ma ora qui comincia un'altra questione, il denaro. La tassa dell'Università la paga la Missione... Poi ci sono i libri, che è necessario che acquisti perché bisogna bene che scriva la tesi... Qui tutti i giornali hanno parlato di me. Capisce, come italiano, sono entusiasti di avermi come studente in una delle migliori università giapponesi.³

³ Lettera autografa di Padre Bencivenni da Sendai, 25 aprile 1938. Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, Roma. Padre Giuseppe Pietro Gagnor (1886-1964), domenicano, missionario, poi vescovo di Caserta e di Alessandria.